

Polemica aperta su un «serial» tv

Kostenko il tenente Colombo che piace ai sovietici



La novità è politica: l'investigatore non scopre solo gli assassini, ma fa riassumere la redattrice di un giornale licenziata per aver pubblicato la notizia di un delitto. Nei dialoghi critiche ai «tempi» di Breznev



Due fotogrammi di «Gorki park», il giallo ambientato in Urss che non è in circolazione nei cinema di Mosca, ma ugualmente visto nelle case dotate di videoregistratore

Dal nostro corrispondente

MOSCA — «Protivostoianni», confronto, sfida, contrapposizione: dato il contesto tradurremmo così. È il titolo di un «serial» televisivo che milioni di sovietici hanno potuto godersi, in cinque sere consecutive, nelle ore di massimo ascolto. Un supercolloquio, per la regia di Semion Aranovic, che rappresenta un salto di qualità, per molti aspetti, nella produzione sovietica del genere. Solo un'infima parte di sovietici ha avuto di certo la ventura d'imbattersi nel «Gorki park» di Martin Cruz Smith o nel film omonimo. Il libro, di certo, nessuno si è preso la briga di tradurlo in russo o il film — che pure circola anche a Mosca, nelle case abbienti dove già è installato un videoregistratore giapponese — è una merce rara per privilegiati. Ma la perdita non è poi, in questo caso, così grande e bisogna dire che questa volta la tv sovietica ha regalato ai suoi spettatori un discreto compenso. Se l'investigatore Arkadij Rencov (in «Gorki park») trova tre cadaveri congelati con il volto scarnificato e i polpastrelli delle dita tagliati, affinché tutti i segni di riconoscimento fossero eliminati, l'investigatore Kostenko (in «Protivostoianni») comincia la sua vicenda, il suo inseguimento dell'assassino, trovando in un bosco siberiano un cadavere tagliato a pezzi. Non c'è male come confronto. Di morti ammazzati ce n'è più di uno. Il secondo cadavere è quello di una donna, per giunta incinta, senza storia.

Ma la storia non è poi così granguignolesca e risulta piuttosto centrata sul confronto a distanza tra l'uomo della legge e una specie di diabolicamente intelligente assassino — un lupo che sgozza tutte le pecore che incontra —, dice lo stesso Kostenko in un momento di sconforto quando gli accade di perderne le tracce — che pur non sapendo ancora di essere ricercato sta cancellando con una sistematicità impressionante tutte le piste che potranno condurre a lui. Ivi incluso gli uomini e le donne che hanno avuto la sfortuna di incontrarsi in un thrilling col fiore. L'azione della sceneggiatura si chiama Julian Semionov. In occasione — ahimè per gli appassionati di gialli che vivono in Occidente — è del tutto sconosciuto. Ma provate a chiedere a un sovietico qualunque se sa chi è Julian Semionov. Lo conoscono tutti. È il principe del giallo sovietico. Ogni tanto va ancora in onda un altro dei suoi «serial», dodici puntate, ambientato nelle ultime fasi della seconda guerra mondiale e intitolato «Diciassette ultimi di primavera». Qualche anno fa, trovandomi a Irkutsk, in Siberia, vidi che l'intero staff dell'«Inter» Tourist, dove alloggiavo, ne stava guardando con assoluta attenzione una puntata, ed era la terza o la quarta volta che lo mandavano in onda. Un anno fa, altro exploit che fece diminuire il traffico automobilistico nelle strade e aumentare i picchi massimi di consumo dell'energia elettrica: quel famoso «La Tass è autorizzata a dichiarare...» il cui eroe è nientemeno che agente del Kgb, il colonnello Slavin, mandato a rischiare la pelle in una lontana (e neanche troppo immaginaria) repubblica africana. Dove la Cia (tuo o i suoi nomi propri e le sue sigle) sta organizzando un colpo di Stato di vaste proporzioni internazionali. Provate un po' a immaginare in Italia un'analoga «operazione simpatia» attorno al Sismi o al Sids (non parliamo degli Stati Uniti dove la Cia è, in genere, almeno al cinema, presentata come il covo di ogni nequizia). Nessuno stupore dunque se «Le giorni del condor» circola da anni sugli schermi cinematografici sovietici.

Ma torniamo a Julian Semionov e ai suoi prodotti. Questa volta il Kgb non c'entra. Sono gli investigatori della Direzione generale del ministero dell'Interno a dominare lo schermo, guidati dal colonnello Kostenko (attore Oleg Basishvili) che impersona l'eroe del «serial» — non solo la giustizia sovietica ma anche la svolta gorbacioviana. La regola era stata, finora, quella di identificare l'uomo della legge con l'uomo nuovo, tout court. Erol tutti d'un pezzo e senza troppe sfumature che dovevano presentare alle grandi masse ideali patriottici allo stato puro, attempati, superiori all'evoluzione con-

tingente delle svolte personali e politiche. Questo Kostenko è invece problematico. Certo, coraggioso e ferreamente solidale con i suoi. Ma si sente che pensa per conto suo, che si pone degli interrogativi. «Ci vorrebbe una legge che premia il coraggio e il diritto all'errore», dice a un certo punto. In un altro dialogo — con un poliziotto in gamba trovato in uno dei suoi viaggi all'inseguimento di Krotov, il cattivo — dice di sé stesso: «Peccato che sono diventato coraggioso solo adesso che sto per andare in pensione». Ma il suo invito a collegare a venire a Mosca a lavorare nel suo reparto investigativo cadrà nel vuoto. Quello non se la sente. Preferisce stare dov'è. Lui, invece, mentre conduce la sua inchiesta, non rinuncia a dare bacchettate sulle dita a quelli che non sembrano in linea con la nuova situazione. È l'ambasciatore della compatibilità d'iniziativa, della «insofferenza» verso le cose che non vanno. Nella città di Nardyn, in Siberia (non cercatela sulla carta, non c'è: non si è voluto offendere nessuno), dove si scopre il primo cadavere, una giovane redattrice del giornale locale pubblica, d'accordo con Kostenko, la notizia del delitto. Viene licenziata subito. Ma il regista si regala un duro scontro tra Kostenko e il direttore del giornale. Quest'ultimo giustifica la sua decisione con la necessità di salvaguardare il buon nome dell'Unione Sovietica. Che ne potrebbero dire le radio occidentali? E Kostenko, severo: «Le «voce» occidentali (così, nel gergo corrente, sono chiamate le radio estere, dal nome della più rinomata, la «Voice of America», ndr) strillano da cinquant'anni e noi non siamo crollati. E poi, con fare minaccioso: «O lei pensa che le «voce» occidentali siano più forti del potere sovietico?».

Sembra di sentire Mikhail Gorbaciov che dice (lo ha ripetuto nei giorni scorsi, a Ginevra, nell'incontro con i funzionari e le famiglie dell'ambasciata sovietica, il tutto trascritto integralmente e che «bisogna non sottacere i nostri problemi, che esistono. Parlarne non nuoce. Possiamo anzi farlo proprio perché siamo forti»). Kostenko replica «in linea». Lo è anche quando sembra a un direttore di fabbrica, che ripensa con nostalgia i tempi brezneviani (quei tempi «non troppo lontani da noi», per distinguersi da quelli «molto lontani» di Stalin), facendogli rilevare che l'attitudine di oggi «è più pulita» e che nel conto di un'epoca (quella che, per ora, viene solo eliticamente ricordata) bisogna metterci anche le innumerevoli schiere di ubriaconi, di profittatori, di ladri della proprietà pubblica che agivano impunemente.

Kostenko, comunque, non si spinge troppo in là. Difende la redattrice del giornale a colpi di Costituzione sovietica («Forse che gli addetti al fronte ideologico sono diversi dagli altri? Forse che la Costituzione non è uguale per tutti?») e fa riassumere dopo aver rammentato anche il locale segretario del partito. Ma la difesa della ragazza non è fatta in nome della «libertà d'informazione», bensì sostenendo che lei ha scritto per aiutare le indagini, d'accordo con gli inquirenti. Dunque ancora per ragioni funzionali, perché, in quel caso, «serviva qualcosa».

Kostenko «Sermon» è dentro o fuori la «norma» ideologica? Qualcuno dice di sì. «Sovietskaja Kultura» ne ha scritto una recensione elogiativa. «Sovietskaja Rossia» invece è stata di parere del tutto contrario. Ha definito «Protivostoianni» un lavoro «frettoloso e superficiale», ha mosso obiezioni tecniche e rilevato incongruenze negli atti di Krotov e nella conduzione dell'inchiesta. Ma soprattutto ha attaccato proprio sul piano ideologico. «La lotta contro i fenomeni negativi — ha scritto quotidianamente — si è tradotta, sul video, in qualche frase pronunciata nell'ufficio di un cattivo dirigente di fabbrica, in una tenue lezione di comportamento nello studio di un buon dirigente (il segretario di partito; ndr), in qualche monologo pronunciato a tavola sul tema della disciplina». Insomma Krotov, in qualche frase pronunciata nell'ufficio di un cattivo dirigente di fabbrica, in una tenue lezione di comportamento nello studio di un buon dirigente (il segretario di partito; ndr), in qualche monologo pronunciato a tavola sul tema della disciplina. Insomma Krotov, in qualche frase pronunciata nell'ufficio di un cattivo dirigente di fabbrica, in una tenue lezione di comportamento nello studio di un buon dirigente (il segretario di partito; ndr), in qualche monologo pronunciato a tavola sul tema della disciplina. Insomma Krotov, in qualche frase pronunciata nell'ufficio di un cattivo dirigente di fabbrica, in una tenue lezione di comportamento nello studio di un buon dirigente (il segretario di partito; ndr), in qualche monologo pronunciato a tavola sul tema della disciplina.

Giulietto Chiesa

Ginevra, i passi avanti ci sono

della missione americana, in un fuori programma carico di speranze. Shultz, Scavard e i loro collaboratori, compresi alcuni esperti giuridici, hanno cominciato a misurarsi con l'obiettivo di «trovare un accordo» su una serie di questioni discusse fino a quel momento e sulle quali le posizioni si erano rivelate non troppo lontane. I due gruppi hanno lavorato per tre quarti d'ora, poi hanno fatto ritorno alla missione sovietica dove hanno riferito i risultati al loro leader in una prima, improvvisata, riunione plenaria. Un accordo però non c'era ancora, ma nemmeno una rottura. Insomma, valeva la pena di non mollare. Così, ascoltati Shultz e Scavard, Reagan e Gorbaciov hanno rinnovato l'incarico ai loro collaboratori di dare loro appuntamento alle 20,15, ora della cena d'onore. Altre ore di suspense, poi sarebbero stati loro a prendere una decisione finale.



Durante tutta la notte tre marciotti e ieri e poi durante tutta la giornata, facendo saltare i loro collaboratori, giornalisti che cercavano di strappare qualche elemento di giudizio, un brandello di verità che permettesse di raccontare, in lotta con gli orari, come il vertice si era chiuso: se era andato bene o male. I due leader sono ripresi a raffica. Gorbaciov sembrava più a suo agio di Reagan. Richiesto di un giudizio ha detto che «il fatto stesso che questo incontro si sia svolto toccando i maggiori temi internazionali e stia andando avanti in modo molto serio è un fatto importante». Il colloquio ha avuto un risultato: si svolgono in modo serio e responsabile. Ne valeva la pena.

che non nascondeva il timore di uno scivolamento del vertice fuori dalle linee di condotta e dalle strategie negoziali decise alla vigilia. La seduta plenaria è quindi iniziata alle 11,22 ed è terminata alle 13,30.

«Il problema chiave — ha risposto Ziamatin — è stato quello della guerra e della pace, quello della limitazione della corsa agli armamenti». Ziamatin ha quindi risposto per tre volte, rispondendo ad interrogatori e domande di giornalisti, che il colloquio è stato «franco», così come aveva già detto lo stesso Gorbaciov.

«Panorama»

Il documento «riservatissimo» era stato approvato dal Comitato interministeriale per l'informazione e le comunicazioni. Le disposizioni erano state distribuite a tutto il personale dipendente.

Finanziaria

addirittura che non c'è maggior drenaggio fiscale in quanto a salari, dal 1983 in poi, hanno superato i tassi d'inflazione. Videntari ha invece ammesso che una restituzione di cinquecento miliardi che avrebbero coperto adeguatamente la riforma dell'Irpef.

«Sfrattato»

L'Italia frana e il Servizio Geologico con essa. Anche perché chi darà una nuova sede alla direzione del Servizio? Il ministro dell'Industria, dal quale è dipeso finora, o il ministro dell'Ecologia al quale, secondo una recente proposta di legge governativa, il Servizio dovrebbe passare?

Dubček

non vi fu, a causa dell'intervento delle truppe di alcuni stati del Patto di Varsavia. Provedimenti contro le manifestazioni antisocialiste erano sospesi. Dubček e i suoi sarebbe poi dovuto decidere. L'incontro

hanno agito motu proprio perché hanno considerato la «rivelazione» così grave da esigere l'apertura di una «indagine». Se si, a nostro avviso, hanno quanto meno esaurito.

Finanziaria

«Sfrattato»

«Nascita, decadenza e morte di un servizio tecnico-scientifico. Una morte che sembra rientrare in quel collasso geologico che governi passati e presenti hanno annunciato per il nostro ambiente e quindi anche per una delle istituzioni che più dovrebbero sovrintendere a ciò non avvenga.

La conferma dunque dell'affermazione del suo collega Shishlin che il ritiro delle truppe è una priorità per il governo sovietico? «Se possiamo regolare la questione rapidamente tanto meglio. Ma per il ritiro ci vuole 16,20. E a questo punto c'è stata la sorpresa. La Cadillac ufficiali americana hanno cominciato a lasciare la sede dei colloqui senza la consueta apparizione dei due leader sorridenti. Poi dalla moderna costruzione che ospita la missione sovietica all'Onu è uscito il portavoce di Reagan Larry Speakes che ha annunciato che il vertice non era ancora finito, che ci sarebbe stata una sospensione di 45 minuti per dar modo alle due delegazioni di esaminare alcuni dettagli e decidere se, come e su che cosa fare una dichiarazione comune sul vertice». E i due leader? Reagan e Gorbaciov, ha spiegato — erano rimasti a conversare alla sala presenza degli interpreti. Il quinto colloquio a quattro occhi di un vertice che si è giocato per la metà, almeno in termini quantitativi, sui confronti diretti. Sono evidenti di una comune e positiva volontà di conoscersi e di capirsi, ma anche di un'esame necessariamente non approfondito dei complessi dossier che costituiscono la sostanza delle rispettive strategie.

Guido Bimbi

«Panorama»

Il documento «riservatissimo» era stato approvato dal Comitato interministeriale per l'informazione e le comunicazioni. Le disposizioni erano state distribuite a tutto il personale dipendente.

Finanziaria

«Sfrattato»

«Nascita, decadenza e morte di un servizio tecnico-scientifico. Una morte che sembra rientrare in quel collasso geologico che governi passati e presenti hanno annunciato per il nostro ambiente e quindi anche per una delle istituzioni che più dovrebbero sovrintendere a ciò non avvenga.